

La storia

FLAVIA AMABILE
ROMA

Nel nostro Paese troppo nozionismo Ma si fanno strada metodi alternativi Solo 10 mila ragazzi negli Its, in Germania sono 800.000

In Italia scuola è sinonimo di tradizione, classicità. «Il nostro sistema didattico risale all'Ottocento, è immutato da allora», avverte Salvatore Giuliano, preside dell'Its Maiorana di Lecce, un istituto che da quattro anni è una fucina di attività. All'interno di questa staticità si fanno strada a fatica idee e voglia di innovare, ma restano eccezioni.

Sull'insegnamento tecnico che mira a formare personale specializzato da utilizzare nelle imprese italiane c'è stato un investimento negli ultimi anni con la creazione e lo sviluppo degli Its, gli istituti tecnici specializzati che nell'ultima legge di bilancio hanno avuto anche un aumento di risorse da parte dello Stato. Sono la punta d'eccellenza dell'istruzione tecnica italiana, 93 istituti, 445 percorsi attivi in tutta Italia in ogni settore, dal nautico alla moda, dalla mecatronica al disegno industriale. Li frequentano oltre 10mila ragazzi diplomati che sanno di trovarsi in istituti do-

Didattica capovolta
Nell'ultima legge di bilancio sono aumentati gli stanziamenti per le «flipped class», ovvero la didattica capovolta: gli studenti imparano le lezioni a casa con webinar, tutorial e video. In classe invece si svolgono esercitazioni, laboratori, esperimenti, spesso collaborativi



ve il tasso medio di occupazione sfiora l'80%. Vuol dire che otto studenti su dieci alla fine del percorso trovano un lavoro anche perché gli Its vengono creati con una collaborazione con università, imprese, camere di commercio. Restano però una

goccia rispetto alle esigenze. In Germania frequentano questi istituti 800 mila ragazzi.

Dalle superiori in giù nelle scuole italiane persino gli Its sono un sogno. I ragazzi che sperano in un insegnamento diverso da quello tradizionale

possono contare su poche realtà. La più solida e diffusa è quella che prova a offrire agli studenti le «flipped class», un insegnamento rovesciato in cui a casa si impara la lezione utilizzando video, podcast, tutorial e strumenti digitali di vario tipo, mentre in classe viene abolita la lezione frontale e spesso anche la cattedra, il tempo viene utilizzato per svolgere i compiti scritti sugli argomenti imparati a casa. Molto spesso si lavora con uno o più compagni. È la classe alla rovescia, l'insegnamento capovolto, una rivoluzione didattica in cui oltre ad imparare ad usare gli strumenti digitali in modo corretto e a lavorare in gruppo gli studenti apprendono anche le regole della discussione su un argomento, sostenendo la propria tesi utilizzando tutti i supporti possibili. E poi esercitazioni, laboratori, interattività spinta. «Il vero problema degli studenti italiani è che si annoiano profondamente quando sono a scuola. Le lezioni non sono in grado di destare il loro interes-

se, di coinvolgerli, né di lasciare su di loro tracce di vero apprendimento. La società ha fatto enormi passi avanti, la didattica italiana rimane ferma nel tempo», spiega Maurizio Maglioni, professore di chimica a Roma e presidente di Flipnet, l'associazione che promuove la didattica rovesciata in Italia. Gli insegnanti che adottano questo tipo di didattica, infatti, saranno forse duemila. Nemmeno uno ogni quattro scuole in media - spiega Maglioni - anche se in tanti seguono le loro attività con interesse. La pagina Facebook dell'associazione ha 47 mila iscritti. «Discutono, intervengono, si interessano ai nostri suggerimenti ma quando si tratta di mettere in pratica quello che suggeriamo non ce la fanno, è troppo impegnativo insegnare secondo questo metodo. E i presidi non aiutano».

Salvatore Giuliano è un'eccezione. Dirige il suo istituto stimolando i suoi insegnanti a innovare la didattica. «È la strada giusta, i risultati sono evidenti. Seguendo questo metodo si sviluppano soft skills, l'abbandono scolastico è azzerato, gli insuccessi sono in una percentuale dell'1-2 per cento, contro una media nazionale del 10 per cento e i ragazzi restano a scuola volentieri anche alla fine delle lezioni». Che cosa chiedere di più?